

Ultimo sì al Senato, via al federalismo fiscale

Il Pd si astiene, l'Idv vota a favore con Pdl e Lega. Bossi commosso: battuto lo Stato centralista

ROMA — «Abbiamo sconfitto lo Stato centralista»: è finita con i senatori leghisti in piedi ad applaudire Umberto Bossi sventolando fazzoletti verdi. E il leader del Carroccio, accompagnato dalla moglie Manuela e dal figlio Renzo, si è commosso, aveva gli occhi lucidi. Palazzo Madama ieri sera ha dato il via libera definitivo alla riforma federalista del fisco: 154 voti a favore (Pdl, Lega e Italia dei valori); 86 astenuti, cioè il Pd; 6 contrari fra dissidenti Democratici (fra cui Marco Folliani) e Udc. La legge-quadro detta i tempi della rivoluzione del sistema delle tasse: entro sette anni Regioni, Comuni e Province avranno autonomia impositiva, anche se il governo fisserà i paletti per evitare superstangate. E oltre a Roma Capita-

le, nascono le città metropolitane di Torino, Milano e delle principali aree urbane del Paese.

«A un anno dall'insediamento del Senato — ha commentato Renato Schifani, presidente di Palazzo Madama — il clima di collaborazione o almeno di legittimazione reciproca comincia a dare i suoi frutti. L'approvazione della riforma è un buon compleanno». E in effetti in Aula non ci sono stati scontri, anche se l'Udc ha definito il testo «sbagliato» e l'esito del voto «una vittoria di Pirro per la Lega».

Dopo le minacce di crisi del Carroccio nelle scorse settimane, dopo le vibranti proteste alla Camera del centrosinistra, ieri è invece filato via tutto abbastanza tranquillo. Il Pd, che ha

ottenuto l'approvazione di un ordine del giorno chiedendo un percorso condiviso per i decreti che attueranno la legge-quadro, ha infatti scelto l'astensione, come del resto annunciato alla vigilia. Un silenzio via libera perché — ha spiegato Anna Finocchiaro — «condividiamo il federalismo e grazie al nostro contraddittorio il testo è stato migliorato rispetto a quello varato dal governo». Ma nel centrosinistra c'è chi la pensa diversamente: «L'astensione del Pd prende atto dal fatto che la Lega è entrata in Parlamento con una proposta e ne esce con un'altra. Il problema è che insieme sono riusciti a peggiorarla», ha dichiarato Mercedes Bresso, presidente del Piemonte.

Il Pdl invece esulta: «Da og-

gi parte la prima grande riforma delle istituzioni, con il federalismo fiscale. Il percorso proseguirà per il rafforzamento del governo e la riforma del bipolarismo. Proponiamo a tutti una stagione di riforme», ha detto Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato. «È una svolta storica», ha sottolineato il leghista Roberto Maroni, mentre Umberto Bossi ha ricevuto una telefonata di felicitazioni dal premier Silvio Berlusconi.

La sinistra radicale ha invece attaccato. «Amplifica solo gli effetti della crisi», ha detto Paolo Ferrero, di Rifondazione, mentre Guglielmo Epifani ha ribadito la preoccupazione della Cgil «perché mancano certezze su quanto costerà la riforma e chi la pagherà».

Paolo Foschi

Schifani Frutto della reciproca legittimazione

Bresso Pd e Lega insieme hanno peggiorato il testo

